

paghi più incorreggibili, sulla concreta speranza e sulla vera portata delle così dette riforme, che, del resto, rimangono sempre in uno stato vago potenziale e involuto, senza che nemmeno quelli che più mostrano farvi assegnamento si curino di determinarle e di vedere in quanto possano ottenersi e con quanto utile del paese e del proletariato possano realizzarsi. Una proposta d'iniziativa parlamentare che abbia reale importanza nel determinare un indirizzo, nel modificare sostanzialmente una condizione di vita, non passa mai: appena qualche leggina di rito innocua, o tale che abbia per *ris mediatrici*, come mi diceva un giorno un membro di questo ministero, il restare regola astratta senza applicazione; e anche questo quando non muova da eretici.

Tuttavia, e-me altre volte anche ho avuto occasione di dire e praticare, io non credo che vi sia niente di male a proporre perfino disegni di legge da valere se non altro come schemi prospettici di riforme, come esemplificazioni, e quindi come una forma più suggestiva di critica e di propaganda, benché si sappia, e magari tanto più quando si sa che non saranno accolti. Ma tutto questo non deve aver l'aria di abboccare all'amo in modo da costituire a sé stessi un'insidia, e che, credendo di attirare il potere costituito nell'orbita propria, se ne resti invece quasi attirati, perdendosi in vane illusioni, andando incontro quasi ad una complicità col fornire al Governo un diversivo e facendo esulare quasi dalla propria azione lo spirito e finalità socialista.

Abbiamo dimostrato in parecchi, su queste stesse colonne e altrove, con le stesse imprudenti dichiarazioni d'avversari, quanta parte ha avuto nelle elezioni generali quel torbido mondo degli affari che, oltre allo sfruttare le risorse del paese come ordinamento legale borghese, lo sfrutta come organizzazione affaristica; e vi sarà modo di mostrare anche meglio, più oltre, come specialmente sotto gli auspici del ministro Giolitti, si sia venuti ad una situazione, meglio dissimulata forse, ma non diversa sostanzialmente da quella che andò a metter capo nei fatti della Banca romana.

Una Camera, nata così dal connubio dell'affarismo e della paura, sarà, anche più della torpida borghesia che rappresenta, avversa e disadatta a quell'opera di completa rigenerazione che solo potrebbe dare un senso e un valore ad un'opera riformista torghese in Italia. E questo quadro non pessimista né esagerato della borghesia in Italia, sarebbe sconcertante se, contro di essa attraverso tutti gli ostacoli di una civiltà arretrata e di una miseria opprimente, il proletariato dei lavoratori non avesse mostrato una coscienza esatta di se stesso e delle cose e uno sforzo non di rado fortunato di compiere la propria educazione politica e di spiegare azione politica, dove gli avversari se ne mostrano incapaci.

Lo sciopero generale del settembre, malgrado gli errori o forzate delle cose che hanno potuto dar luogo a non desiderabili episodi, è stato un movimento di alto valore politico, atto a ritemprare la coscienza del proletariato, a rilevarne la personalità e a segnarne una via, che, se battuta con cautela, senza impazienze, senza precipitazioni, può menare alla sua emancipazione. E gli insuccessi elettorali, che si sono troppo magnificati da un lato e troppo deplorati dall'altro, sono ben poca cosa di fronte al vantaggio di aver meglio chiarita la posizione della classe dei lavoratori in confronto dei loro avversari, più numerosi nel fittizio e ristretto agone elettorale, pochi sempre di fronte alla gran massa priva di voto, ma viva e forte lo stesso nella vita del Paese.

E anche di questo si è avuta la prova. Perché se il festoso ed insolente peana della reazione ha messo la sordina d'un tratto ai suoi toni e il Ministero ha creduto di dover fare le ultime sue evoluzioni all'ombra della barba dell'on. Marcora il merito o la causa bisogna cercarla in quegli irrequiti richiamati, che, accennando a non voler essere più le mute pedine di una scacchiera di legno, hanno fatto salire molto in alto moniti e allarmi, e hanno suscitato tante opportune e importanti riflessioni.

La Camera è un circo di retorica gladiatoria, che nel torpore della nostra vita italiana e nell'aridità dei nostri giornali, richiama specialmente coi suoi fatti vari e gli episodi personali, l'attenzione del lettore distratto o in cerca d'impressioni. I socialisti vi tengano le loro sentinelle avanzate e le loro voci ammonitrici, che eserciteranno tutta la loro opera efficace, quale che sia il numero, se saranno vigili nel denunciare e scombussoiare il gioco degli interessi borghesi, specialmente nelle occasioni in cui manovreranno per farsi pagare dal complice governo lo scotto dell'alleanza elettorale.

Ma teniamo soprattutto l'occhio al paese e al proletariato, che, nella sua orientazione istintiva, senza sapere di tendenze o di disquisizioni sottili ha imboccata la via e ha preso il passo sui suoi rappresentanti. Educare, organizzare, suscitare e rafforzare energie morali e forze di resistenza, insegnare la virtù della preparazione come la sapiente arte dell'attesa, seminare, seminare, seminare, avendo fede nell'opera del tempo e nella forza fecondatrice del terreno: ecco un buon programma di azione socialista.

E ad integrarlo, a discuterne, a realizzarlo senza intolleranza e senza preconcetti scostolastici, ognuno non dovrebbe tardare a portar l'opera sua.

Ettore Ciccotti

Leggete l'Avanti!

Criminalità... protette

Il fatto, nella sua vigliacca espressione, è ormai noto. Mentre fuori, alla porta della bottigliera Favellone, un gruppo di cammorrismi si presentava nella scarsa luce della piazza, uno ch'era già dentro si lanciò improvvisamente su Eugenio Guarino, che, seduto su uno sgabello, chiacchierava tranquillamente con amici e compagni, lo fece nell'urto, cadere riverso. Né egli potette far più, ché, con altrettanta prontezza, fu percosso e lanciato fuori, in mezzo ai suoi degni compagni, di cui due avevano già tratte e spianate le rivoltelle. I quali, appena che s'ebbero restituito fra le braccia il coraggioso aggressore, si allontanarono subito. Vicino, in un'osteria, tutta la *paranza* di Vicaria, sedeva in solenne adunata.

Ecco dunque: un giornalista che fa una sua cronaca schietta della *mala vita* e ne denuncia l'alleanza col governo e con la pubblica sicurezza, può essere impunemente e vigliaccamente aggredito, mentre chiacchiera spensieratamente con amici, perché... Perché un gruppo di pregiudicati può adunarsi in piazza Dante, prepararsi con tutta comodità la sorpresa e la coreografia dell'aggressione nella strada e in un locale pubblico e ritirarsi indisturbato. Cioè i cammorrismi d'una città, popolosa di più che mezzo milione d'abitanti, possono dunque esercitare liberamente, e con la cautela, ch'è vigliaccheria, il diritto di sindacato sulla stampa libera. Eseguito magari, in nome di uno statuto criminale, una sentenza sulla persona d'un giornalista che ha fatto coraggiosamente il suo dovere.

Tutto ciò avviene in un sol caso, e il caso spiega senza paroloni. I pregiudicati son dei sorvegliati, tanto più quando s'adunano, tanto più quando è da prevedersi qualche reazione da parte loro; sono pure sorvegliati e pedinati i socialisti, e piazza Dante non è una landa fuori le mura. Son dati di fatto indiscutibili. Ebbene questi dati di fatto, nella sera di domenica scorsa, erano scomparsi. Il *fattaccio* si svolse comodamente, liberamente. Gli esecutori di giustizia dell'onorata società eseguirono la sentenza, mentre la pubblica sicurezza si assentava, per lasciar libere le mani a questi nuovi sostituti dei procuratori del re nel sindacato della libera stampa. Lo scambio dei poteri è riconosciuto e sanzionato.

Diciamo sanzionato perché, una mezz'ora dopo l'aggressione, due guardie si presentarono nella bottigliera ad apprendere l'avvenimento. E l'hanno subito passato agli atti, ché oggi l'aggressore e i suoi complici passeggiano ancora in sezione Vicaria, né alcuno dei testimoni indicati è stato interrogato.

Questo è dunque avvenuto fino ad oggi; questo il fatto che è la piena esplicita riconferma di quel che noi abbiamo denunciato e documentato e che Eugenio Guarino aveva così amentamente analizzato. Oggi la *mala vita* è un'istituzione di quelle che la pubblica sicurezza protegge. Questo volemmo dimostrare, e questo dimostreremo, malgrado le aggressioni del fisco, dei poliziotti e dei cammorrismi: tutti insieme nella difesa sacrosana della patria e del re...sto.

Non aboliamo il Senato!

Una volta lo si voleva abolire, perché si diceva ch'era la rocca sicura della monarchia e della reazione, e perché i vecchi scemi e perversi che lo componevano si divertivano nella senile imbecillità a cancellare rabbiosamente, e sempre con molta soddisfazione del governo, qualche timido connotato moderno di progetti di legge che, nella camera così detta bassa, erano stato oggetto di novissima retorica filantropica. In fondo i senatori si divertivano a fare i reazionari, così come i deputati s'erano divertiti a fare i progressisti: in carnevale l'uniformità delle maschere è contro il buon'umore. Il carnevale, s'intende, è la politica italiana.

Questo dunque avveniva una volta; perché non si conoscevano le maschere.

Ma oggi non solo non ci sentiamo di vituperare la canizie del senato come un bianco vesillo vandeano, ma un grido ci erompe dal cuore: non aboliamo il Senato!

Poiché, se oggi, dopo che una legislatura e una camera s'è sbandata innanzi allo sciopero generale - ad una prima e nuova sollevazione politica del proletariato cioè - dopo che questa azione spontanea ha scompigliate tutte le fandonie parlamentari che erano le etichette politiche; dopo che un governo, senza fisionomia e senza propositi, ma impaurito e preoccupato soltanto di una brutale difesa, s'è alleato coi clericali, e ha violentato fino al sangue la volontà dei cittadini; poiché se oggi, dopo tutto questo, il presidente del consiglio è costretto ad una spiegazione, e a balbettare una confessione di paura e d'impotenza che dovrebbe essere una linea di condotta politica, ed alzar la voce, contro gli oppositori, affermando di dover rispettare lo statuto... del 48; se si è potuto avere dunque questo spettacolo di miseria politica, noi lo dobbiamo ai senatori.

Noi non neghiamo che la chiacchiera sconnessa del Pelloux, che gli attacchi apocalittici del senatore Guarneri e i suggerimenti questurineschi dell'ex-prefetto Mucchi sieno pazzie e malvagità; ma soltanto in grazia di esse, Giolitti, che è stato assolutamente sorpreso della varietà e dell'intensità degli attacchi, ha svelato il suo trucco di gesuita travestito da carabiniere

E' miseria politica, ma è politica; non è un contrasto, ma è una ufficiale rivelazione.

Nulla di tutto questo nel parlamento, nella nuova legislatura iniziata con clericali e liberali a braccetto sotto la presidenza d'un radiale; nuovo mistero di trinità.

Quanto ai sovversivi essi la contemplan; e a Montecitorio si sonnecchia fra le interrogazioni. A Palazzo Madama i morti galvanizzati aprono la bocca e dimenano le braccia in grida roche e gesti grotteschi.

A Montecitorio le tribune sono ormai vuote; lo scarso pubblico accorre invece a Palazzo Madama: qui c'è lo spettacolo, e di questo bisogna accontentarsi.

Per carità, non aboliamo il Senato.

Soltanto una breve nota ci è consentita, secca e arida come le regie fucilate che, per vecchia e sanguinosa consuetudine, notano di ferite e di morti gli strazi e le ribellioni delle fame, nelle cupe tristezze incernali! E la difesa borghese contro gli assalti epilettici della miseria e del freddo ha, come è solito, cominciato la opera sua quaggiù da noi, e, mentre scricchiamo, le notizie sinistre giungono da Trani. Non sappiamo né possiamo commentare oggi; ché il dolore ci tortura disperatamente innanzi alle periodiche vittime; ché la ribellione e il vituperio non sanno né possono più colpire gli sciagurati in uniforme che ciecamente difendono, ed ubbidiscono e ciecamente comandano ed uccidono.

Di che ha bisogno l'Italia

Sulle condizioni d'Italia molti hanno parlato molti hanno scritto, alcuni hanno studiato. E si è scoperto che l'Italia aveva bisogno di parecchie cose. Danari aveva pochi, scuole poche e non buone, strade insufficienti, luoghi malarici assai, pane poco e cattivo, pellagra e tisi che consumano il popolo. Occorrevano quindi cose parecchie. In primo luogo, pane buono e a buon mercato; quindi la limitazione, almeno, dell'attuale enorme dazio di frontiera sui grani e le farine. E poi, minori imposte, le quali lascino al popolo un po' di denaro per spendere per i suoi bisogni. E più scuole, e più strade e incoraggiamento e direzione all'agricoltura, all'industria, al commercio. Tutta roba, questa, di cui l'Italia ha bisogno assoluto, per divenire un paese civile, un paese sano e attivo, un paese non più vergognosamente povero, orrendamente analfabeta, terribilmente decimato dalle malattie di esaurimento. E, perché tutto questo possa aversi, occorre limitare le altre spese dello Stato e per ciò cambiare tutto quanto l'indirizzo politico del nostro paese.

Queste le conseguenze logiche della constatazione delle condizioni del nostro paese. E a queste conseguenze è giunto, esplicitamente e vigorosamente, il Partito socialista. Altri rimedi sono stati proposti, da altre parti. Piccini, frammentari, insufficienti.

Ma nessuno studioso e nessun uomo politico avevano, fino ad ora, saputo veder giusto. E' occorsa ad illuminarci, la sapienza dei nostri governanti attuali. Perché l'Italia divenga un paese ricco, tranquillo, felice, colto, ben nutrito, occorre una cosa sola: l'aumento delle guardie di polizia. La cosa era più semplice dell'uovo di Colombo.

E Giolitti provvide. La polizia, dai gradi più alti ai più bassi, sarà rinforzata. Avremo degli ispettori generali di più, ma avremo anche degli agenti più numerosi.

E ci daranno anche dei carabinieri più numerosi di prima.

E' vero, ma questo non è un inconveniente, che pagheremo alcuni milioni di più all'anno. Ma, per averne di più, di quegli angeli custodi, e per renderne, con grato animo, un poco più diletta e grata la carriera, val bene la pena di spendere un po' di danaro. Se si trattasse di scuole, che sfornano sovversivi e fabbricano spottati, o se si trattasse dei campi, che bene o male ci nutrono anche ora, allora, sì, che sarebbero quattrini sprecati.

Inonia a parte. Il progetto di legge per il rafforzamento della sbirraglia è una infamia, è un insulto alle sofferenze ed alla coscienza del popolo d'Italia. E esso significa questo: il governo non vuole e non sa alleviare i dolori del popolo, e spende i suoi denari ed è disposto a spenderne più di ora, per una cosa soltanto: per impedire che il dolore e lo sdegno del popolo si facciano sentire, tremendi, ai suoi governanti. Si vuol continuare, così, ad affermare il popolo, e, quando esso si rivolta, a massacrarlo. In quel disegno di legge è tutta la confessione di nuove, meditate stragi proletarie.

E vi è altro. Poiché, l'aumento della pubblica sicurezza precede di poco la presentazione della legge liberticida sugli scioperi. Il governo prevede l'opposizione, magari violenta, nelle vie, e si premunisce. Esso si arma già, prima di darci prova della reazione che inizia. Prepara le armi, per soffocare la protesta del popolo. La legge per l'aumento della polizia, come l'anticipato richiamo della classe di leva, sono il primo passo, verso lo struzzamento della libertà in Italia.

E noi non dobbiamo dar tempo al governo di prepararsi le armi per soffocarci. La nostra opposizione, tenace, efficace, irresistibile, deve cominciare da ora.

Di carabinieri e di guardie, per assassinare gli inermi, ne abbiamo fin troppi, nel nostro paese. Non ne occorrono altri, davvero.

Al Procurator Generale ed al Procuratore del Re

Noi denunziamo al Procuratore Generale ed al Procuratore del re quanto segue: esiste un condannato per reati comuni, il signor Elviro Ciccicarese. Costui, già due anni sono, venne colpito da mandato di cattura per condanna riportata per reato di truffa. Malgrado questo, egli era lasciato perfettamente libero ed indisturbato, e spinse la sicurezza di sé fino a recarsi in Tribunale, a rispondere per altro processo: il magistrato, sorpreso di vederlo a piede libero, non ordinò l'arresto immediato.

Il Ciccicarese suole dedicare il suo tempo, fra un attentato e l'altro alla borsa altrui, a diffamare i galantuomini. Ond'è che su querela di alcuni compagni nostri, di Carlo Altabelli e di Pietro Pansini, egli veniva condannato per diffamazione a diciassette mesi di reclusione.

Ma anche questa volta si ripete il fenomeno dell'altra. E non per semplice connivenza poliziesca.

Poiché l'esecuzione del mandato di cattura contro il Ciccicarese è stata prorogata ben cinque volte dal Procuratore del re. Ma scadute tutte le proroghe, diventato finalmente esecutivo il mandato di cattura, il Ciccicarese è stato ancora lasciato in libertà di recarsi a Vigevano, a parlare pubblicamente nei comizi e ad attaccare, nel modo più vile e schifoso, il candidato socialista Arturo Labriola.

E questo avanzo di galera, emissario elettorale del candidato governativo, si sente così sicuro di sé, che egli non pensa nemmeno a farsi dimenticare, egli scrive. In fatti, nel *Popolo Romano* del 4 corrente, è degnamente accolta, sotto forma di comunicato, la prosa del signor Ciccicarese datata da Bologna, 1 dicembre. Il sozzo figuro osa ancora insistere nell'attacco, accusa la magistratura di averlo condannato per rendere servizio a noi; ed annunzia perfino di aver denunciata la *Propaganda* al Procuratore del re.

Noi ci attendiamo dai capi del pubblico ministero, in Napoli, che essi, vincendo le connivenze poliziesche, sappiano infine esigere che sia assicurato alla giustizia chi, colpito da condanna penale - ultima di una lunghissima serie - è ancora lasciato al suo vile mestiere di calunniatore stipendiato degli uomini onesti.

Solo con l'imporre e l'ottenere l'arresto immediato del delinquente, potrà la magistratura provvedere al suo decoro, e sottrarsi al sospetto di compiacenze delittuose.

Alla Camera di Commercio

Le elezioni di domenica scorsa hanno rimandato al Consiglio, fra gli altri, quel signor Savarese del quale noi pubblichiamo le poco pulite gesta, nella sua qualità di perito del Banco di Napoli. E così noi avremo la soddisfazione di riavere, a trattare di importantissimi affari, riguardanti tutta la vita commerciale e industriale della nostra città, chi così poca coscienza ha dimostrata, nell'adempimento dei doveri tanto più limitati del suo ufficio.

E così, la porcheria trionfa. Il signor Savarese e coloro che non hanno sdegnato di far accoppiare il loro nome al suo, in una lista comune, sono i rappresentanti ufficiali della nostra industria e del nostro commercio.

Non ce ne congratuliamo, davvero, con la nostra classe commerciale, e non vediamo nemmeno molto vicino il giorno in cui questa saprà decidersi ad esigere, da chi la rappresenta, per lo meno un poco di pulizia personale.

Labriola a Trieste

Il Circolo di studi sociali di Trieste ha potuto, con serietà d'intenzioni e per facoltà di mezzi tentare, con assai più successo, che non le iniziative nostre, una specie di università tra libera e popolare.

I cicli di lezioni o conferenze che dir si voglia, ordinati con una modernità e una libertà di criteri, che sono impossibili nelle accademie e nello Stato, e che sono rarissime anche nei circoli intellettuali, hanno avuto consenso e successo unanimi. Fra gli illustri scienziati e letterati che hanno avuto e accettato l'invito, è stato recentissimamente Arturo Labriola, per un corso di economia politica. Il nostro compagno in un corso di dieci lezioni ha trattato delle origini del sistema capitalistico. *L'Indipendente, il Gazzettino, il Piccolo* constatarono tutti che il Labriola, che ha fatto le sue conferenze senza appunti, è stato di un ordine e di una chiarezza e di una precisione mirabili, soprattutto per aver egli fatto un'analisi originalissima di intuito e ricca di osservazioni storiche, e per aver quindi espresso concetti assolutamente nuovi. La sua eloquenza e la sua dialettica, anche quando si son trovato contro giudizi e avversioni, sono riuscite vittoriose.

Fu perciò anche invitato a tenere una conferenza « sull'azione dei sindacati e l'azione parlamentare nel movimento socialista » esponendo brillantemente la differenza profonda ch'è sia nello scopo che nei mezzi di lotta tra la democrazia e il socialismo.

Noi ci auguriamo di poter al più presto veder pubblicate le lezioni dette a Trieste.

Federazione Giovanile Socialista

Bonafficiata alla Pignasecca, 30

L'assemblea dei soci è convocata per sabato 17 dicembre alle ore 7 1/2 precise dovendosi discutere un importante ordine del giorno. Si pregano caldamente anche i soci dell'ex circolo giovanile di Vicaria ad intervenire numerosi.

L'ultima assemblea approvò la relazione del comitato di propaganda per un'agitazione antimilitarista.

Le iscrizioni si ricevono il Lunedì Mercoledì, Venerdì e Sabato nei locali della sezione dalle ore 7 1/2 alle 9 pm.